

“ L'intervista **Beniamino Migliucci**

«Contro questo codice antimafia daremo battaglia alla Consulta»

IL PRESIDENTE DELLE CAMERE PENALI: NORME PENSATE PER IL BRIGANTAGGIO GRAVE ESTENDERNE L'APPLICAZIONE

«È chiaro che la nostra idea è di adire la corte costituzionale, appena se ne presenterà l'opportunità». Il presidente dell'Unione camere penali, Beniamino Migliucci, è molto netto quando parla della sua contrarietà al codice Antimafia appena approvato. L'Unione, del resto, negli ultimi mesi ha tenuto sul tema convegni, audizioni parlamentari e persino una giornata di astensione.

Tutto inutile, presidente?

«L'impressione è che si sia voluti andare nella direzione opposta a quella che sarebbe stata necessaria, ovvero verso maggiori garanzie che tutelassero maggiormente chi viene sottoposto a misure preventive. Queste norme si basano su idee emergenziali, pensate prima contro il brigantaggio e poi contro la mafia. È un approccio ideologico e, invece, l'ideologia dovrebbe sempre essere tenuta lontana dalla giustizia».

Come avete detto più volte, è l'estensione delle norme antimafia ai reati contro la pubbli-

ca amministrazione a vedervi contrari...

«È un tema su cui ci siamo confrontati anche con accademici puri. Prima dell'approvazione della legge, in occasione della giornata di astensione, abbiamo organizzato un dibattito a cui hanno partecipato autorevoli accademici come Maiello, Verde, Fiandaca e tutti hanno condiviso le nostre critiche alla riforma che ora abbiamo messo nero su bianco in un documento. Riteniamo molto pericoloso che misure, già discutibili sul piano delle garanzie, vengano estese a ipotesi di illecito che nulla hanno a che vedere con la mafia. Viene anche da pensar male».

Ovvero?

«Non vorremmo che questo allargamento rappresentasse la volontà di aggirare le norme del codice di procedura penale: se tramite il percorso ordinario, più garantito, non si raggiungono determinati obiettivi, ci arriviamo attraverso misure personali e patrimoniali, può aver pensato qualcuno. Con azioni che possono applicarsi attinte solo da un sospetto o un indizio o persino prosciolte. Sono misure che già la corte Ue ha giudicato arbitrarie, in contrasto con gli standard del diritto».

Si rischia l'incostituzionalità, come dice qualcuno?

«Certo. Aggiungo che siamo rimasti colpiti dalla dichiarazione del ministro Orlando che ha rivendicato l'importanza di incidere tramite la confisca per sproporzione: sottrarre il patrimonio senza che il soggetto abbia commesso un reato o sebbene ne abbia commesso un altro è un percorso pericoloso».

Potreste fare ricorso in via incidentale appena la legge sarà concretamente applicata?

«Lo faremo di certo, il tema di costituzionalità è evidente, anche se andrà posto ad un giudice che dovrà valutare rilevanza e fondatezza del quesito. Ma i temi su cui riflettere sono tanti. Ad esempio il controllo esteso sulle aziende sospette, che rimarranno sotto tutela da uno a tre anni».

Ci sono altri punti che non vi convincono?

«Preoccupante è la compressione dei tempi. Dieci giorni per impugnare un provvedimento cautelare, a fronte di indagini che durano mesi. La sproporzione tra le parti è evidente. Avevamo sottolineato le nostre perplessità anche al Senato. È chiaro che queste leggi sono retaggio di un pensiero autoritario, che ha ben poco a che fare con l'idea garantista che avrebbe dovuto illuminare anche la revisione del codice antimafia».

Sa. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

